

che già aveva minacciato di bombardare Civitavecchia. Così il trattato fu firmato, ma in realtà anche l'impero aveva ceduto rinunciando alle pretese di sovranità su Parma, Piacenza e Comacchio nonchè sul Regno di Napoli e al riconoscimento immediato di Carlo come re di Spagna, e accontentandosi del disarmo, già offerto dal Papa in novembre. L'imperatore ritirava le sue truppe, man mano che l'esercito pontificio si riduceva al piede di pace, ed offriva anche garanzie per le ostilità di Modena, come per quelle inglesi che non erano pattuite, ma assicurate lo stesso. Per Parma, Piacenza e Comacchio si trovò l'eufemismo che *una Commissione di Cardinali* col Prié esaminerebbe la questione « *ma non in veruna forma di giudizio*, bensì per un appagamento comune tra S. Santità e l'imperatore ». ¹

Era una rinuncia così chiara che il Duca di Modena protestò vivacemente contro questo articolo che mandava a vuoto ogni sua speranza. E in Italia, malgrado il mantenimento di un piccolo presidio a Comacchio (piccola concessione all'amor proprio imperiale) tutti assicuravano che l'incidente era chiuso, come infatti fu in realtà. Malgrado tutti i fieri propositi di ridurre la corte romana alla *raison*, l'impero non era in grado, data la situazione generale e locale, di compiere sul serio la minacciata marcia su Roma e per le forti pressioni alleate si

¹ LAMBEERTY: *Mémoires*, V, p. 245. Testo del Trattato in italiano e francese. Anche le clausole segrete riguardanti Carlo III, non erano così disastrose (vedile in POMETTI, op. cit., 407, in una lettera del Paolucci a Mons. Piazza a Vienna) perchè per avere un riconoscimento generico regio, Carlo si impegnava a ritirare prima tutti i decreti di Milano e Napoli che proibivano di inviar denari a Roma, ristabilire in Parma e Piacenza la potestà spirituale, *reintegrando lo Stato ecclesiastico dei danni sofferti pel soggiorno degli Alemanni*. Il Papa per la Spagna riconosceva lo stato di fatto, cioè due re, contemporaneamente, senza stabilire quale fosse il legittimo.

E' vero che dalle lettere del Paolucci al Piazza (POMETTI, op. cit., 408) appare l'angustia in cui si trovavano a Roma, ma questo non toglie il fatto che si cedesse solo dopo due mesi e mezzo, e che le lettere del Daun e del Principe Eugenio mostrino che l'invasione non era così minacciosa come si potrebbe credere.